

26 SET. 1979

L'EC
DEL
STA
MIL
L'EC
DEL
STP
MIL

Un convegno a Maratea animato dallo storico De Rosa

La parrocchia come centro sociale in una società in trasformazione

Nostro servizio

Maratea, 25 settembre

La parrocchia non come istituto giuridico, ma come centro di aggregazione, elemento di integrazione in una società in trasformazione, è il tema d'un convegno storico apertosi ieri a Maratea, organizzato dall'Università di Salerno, dal centro studi per la storia del Mezzogiorno, dall'Istituto Luigi Sturzo di Roma, dall'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa.

Si tratta del secondo convegno storico dedicato allo stesso tema, analizzato, la prima volta, con una periodizzazione che si fermava alle soglie dell'Illuminismo. L'incontro apertosi ieri, con una introduzione di Gabriele De Rosa, è dedicato alla parrocchia nell'età contemporanea, cioè dal '700 al secondo dopoguerra.

Pur essendo dedicato alla parrocchia come istituzione, il convegno è ben lungi dall'essere un fatto esclusivamente religioso o clericale: non è casuale che l'animatore ne sia Gabriele De Rosa, il maggiore storico cattoli-

co, al quale si deve la migliore storiografia sulla presenza cattolica nella politica italiana, ma anche l'avvio di una storiografia in profondo sullo studio della mentalità e della «pietas».

Per questo, non è azzardato dire che il convegno in corso si svolge tenendo presente l'esperienza della scuola francese delle «Annales», e della sua storiografia «non événementielle», volta a ricostruire una società nel suo insieme, non solo il fatto politico che l'ha contraddistinta.

In questo senso, l'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa che De Rosa presiede, e a cui sono vicine le équipes di studiosi presenti a questo convegno, è certamente il più vicino in Italia a un certo tipo di storiografia francese che da noi passa per essere esclusivamente laica e di sinistra, senza però cedere alle frivole tentazioni di ignorare il dato politico della storia.

Apprendo il convegno, De Rosa ha accennato ai tre grandi periodi che le relazioni e le comunicazioni in discussione hanno analizzato. La parrocchia dalla metà del Settecento, con le riforme il-

luministiche, fino alla restaurazione, alle soglie dell'Unità; dall'Unità al fascismo; quello attuale, con l'influsso del Vaticano II.

Il filo conduttore di tutto, è un approfondimento della storia della mentalità, la parrocchia considerata in rapporto all'ambiente, con l'analisi delle modificazioni dei comportamenti del clero e della popolazione.

Si sono quindi avute le due relazioni di Angelo Gambasini, «La parrocchia nell'area Triveneta», e di Antonio Cestaro, «La parrocchia nel Mezzogiorno». In discussione sono 33 comunicazioni, tra le quali, senza voler sottovalutare le altre, sono da ricordare alcune: quella di Giorgio Fiocca su «Parrocchie, parroci e mammane nella prima metà dell'800 a Roma»; di Casimirri, «Parrocchia e movimento contadino nel Sud nel secondo dopoguerra»; di Liliana Billanovich, «La parrocchia padovana tra la prima guerra mondiale e il fascismo»; di Fulvio Salimbeni: «Dalla parrocchia istituto giuridico alla parrocchia realtà socio-religiosa».

g.n.

Concluso il convegno di studi a Maratea

Religione e difesa dei diritti civili

Nel dibattito sono intervenuti numerosi esponenti del mondo culturale e uomini politici locali che hanno riferito su esperienze e risultati di vivo interesse — L'attività di un istituto socio-religioso in rapporto alla società del tempo, ai generi e alle condizioni di vita — Domande che investono l'uso stesso delle libertà

Due relazioni (di Antonio Cestaro, ordinario di storia moderna nell'università di Salerno, sulla parrocchia nel Mezzogiorno e di Angelo Gambasini, tra i più autorevoli storici della Chiesa e del movimento cattolico, che ha parlato della parrocchia nell'area triveneta), due interventi di Gabriele De Rosa (la relazione d'apertura e di chiusura, a conclusione di due intense giornate di studio e di confronto di idee e di risultati scientifici), oltre trenta interventi nelle discussioni, protagonisti docenti delle università di Roma, Padova, Messina, Catania, Palermo, Perugia, ricercatori e borsisti dell'istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza, del centro studi per la storia del Mezzogiorno dell'università di Salerno, della sezione di Potenza, nutritissima ed agguerrita, del coordinatore del centro studi per l'alto Lazio, il prof. Luciano Osbat e del segretario della rivista «Ricerche per la storia religiosa di Roma», il prof. Luigi Fiorani, della professoressa Maria Mariotti, animatrice di tanta vita culturale in Calabria e presidente della deputazione di storia patria di quella regione, quattro accurate sintesi delle comunicazioni presentate al convegno da trenta studiosi provenienti da varie regioni italiane, opera di Fulvio Salimbeni (per il Centro), di Francesco D'Andrea e Michelangelo De Spirito (per il Sud), cui si sono aggiunte quelle di Adolfo Longhitano, docente palermitano e di Angelo Sindoni, incaricato di storia del risorgimento a Messina (per la Sicilia), due interventi di uomini politici locali (il professor Federico Sisinni, sindaco di Maratea e il dott. Savino, assessore alla cultura della Basilicata), un momento di riflessione critica e di saluto, da parte del presidente della giunta regionale che ha ospitato i lavori, il prof. Verrastro. Questa, in sintesi, una scaletta per riassumere solo alcune voci per un bilancio di questo riuscita convegno di studi svoltosi a Maratea e de-

dicato a «La parrocchia in Italia nell'età contemporanea», secondo incontro seminario che segue quello di due anni fa, sulla parrocchia in Italia nel medioevo e nell'età moderna.

L'ottimo risultato premia l'appassionata fatica ed il rigore scientifico di promotori, organizzatori e protagonisti. In particolare premia il professor Gabriele De Rosa, che oltre quindici anni addietro ha avviato in Italia i primi studi di storia sociale e religiosa, aprendo un filone di studi e di ricerche dalle vene inesauribili, dando vita ad un gruppo omogeneo e coordinato di giovani studiosi (prima un nucleo padovano, poi quello salernitano ed oggi vicentino, romano, laziale, umbro, calabrese, lucano, siciliano) che siedono autorevolmente in cattedre universitarie, trasmettendo a loro volta l' insegnamento e la metodologia de-rosiana alla più giovane generazione di storici, buona parte della quale già matura. All'inverso questi anni, difatti, è venuta su una vera e propria scuola italiana, come vien chiamata olt'Alpe, che ha accumulato esperienze e risultati scientifici di elevato interesse, giunti ad esiti tanto considerevoli, quanto quelli realizzati in Francia, ove è presente ed operante una tradizione ben più consolidata e robusta, dinanzi alla quale gli approdi dell'équipe di De Rosa non solo non sfigurano, ma anzi costituiscono un esemplare intelligente, pur se faticoso, lavoro e, in sostanza, un passo avanti considerevole per il progresso degli studi nel settore.

Lusinghiero bilancio, pertanto, cui hanno contribuito non poco i due gruppi di studiosi più consistenti e produttivi: quello vicentino e quello potentino, senza nulla togliere, in qualità e compostità di indagini, al gruppo cilentano, siciliano, calabrese ed umbro, anche essi ben organizzati, a setacciare archivi diocesani e parrocchiali, a recuperare carte e manoscritti,

ad annotare registri e libri a cogliere, in sostanza, momenti, aspetti, vicende, problemi, a far rivivere personaggi grandi e piccoli, di questa grande, e non bene o non troppo conosciuta (ancora platea, che è costituita dal mondo della «religiosità vissuta» del nostro paese, che la parrocchia mette a nudo e lentamente fa scoprire, nella quale è possibile individuare le diverse caratterizzazioni socio-religiose, dal secolo XVIII in avanti, fino ai nostri giorni, di questo lungo processo storico nel quale sono intervenute modificazioni profonde, ove si registrano costanti, permanenze, persistenze nel tempo, in questo istituto antichissimo, che affonda le sue radici in epoche molto lontane, caratterizzate da stratificazioni sociali e religiose che nel tempo si sono sovrapposte ed incrociate. Differenziazioni notevoli possono essere registrate nei vari ambiti territoriali del paese: al Nord, in età contemporanea, sarà necessario continuare a privilegiare l'aspetto archivistico ed esegetico; nel Mezzogiorno, il maggiore spazio concesso al medioevo e all'età moderna si rende necessario, per la permanenza, nella struttura parrocchiale, di costanti che son giunti fino alla soglia del XX secolo. Quindi, ha detto De Rosa nella sua relazione introduttiva, approcci diversi sono indispensabili, pur restando uniforme il metodo, concentrato sulla considerazione che, sia per il Nord che per il Sud d'Italia, è essenziale lo studio della parrocchia in rapporto alla società del tempo, al comportamento dei devoti, ai generi e alle condizioni di vita. La parrocchia, difatti, ha proseguito De Rosa, «non è qualcosa di statico che viene sovrapposto come un qualsiasi ente civile ed amministrativo al territorio in cui opera, né la sua attività si risolve solo nella registrazione analogica e nell'adempimento degli obblighi sacramentali. Attorno alla parrocchia si muove una vita di relazioni molteplici, coordinate, ma spesso in conflitto con essa. Non è solo religiosità, ma anche li-

te, urto, interessi diversi tra autorità religiose e mondo laicale. Religiosità ecclesiastica, dei preti e dei parroci, contro la religiosità laicale di confraternite ed unioni». C'è anche da aggiungere che non tutta la vita della parrocchia è vita associazionistica, o assistenziale o benefica. Difficile, dunque, periodizzare il suo sviluppo storico, seguirne la evoluzione nel tempo, individuarne le caratteristiche socio-religiose, fissarne la profonda trasformazione, rispetto alle generali mutazioni del quadro storico, quando vengono ad essere modificati i tipi di economia, l'organizzazione e la gestione del patrimonio, il sistema delle rendite dominicali e sacramentali, le consuetudini religiose, le devozioni, il senso del magico... Occorre verificare quanto è derivato dalla normativa tridentina, talvolta disattesa o fraintesa, specie al Sud... Le fasi più importanti, secondo De Rosa, possono essere comunque fissate. Tre i momenti essenziali, per l'età contemporanea: un primo, che va dal 1700 all'unificazione nazionale; un secondo che va dall'unità al fascismo; un terzo, dal secondo dopoguerra ai nostri giorni. Proprio una radiografia della parrocchia d'oggi ci offre un senso della ricchezza e variegata storia di questo istituto socio-religioso, quando il sistema della pastorale espresso dalla parrocchia è caduto, l'esercizio della beneficenza e dell'assistenza possono valere laddove permangono ancora tipi di economia di pura sussistenza, quando le esigenze di spazialità non soltanto locale si sono ampliate e tutte le aree una volta dominate da una religiosità sicura, dogmaticamente ferma sono state occupate, sconvolte da fenomeni quale la secolarizzazione, la fuga dalla pratica religiosa in nome di una religiosità senza obblighi e gerarchie, l'invasione di teologie di segno storicistico ed umanitario. Questi fattori, più l'industrializzazione, l'urbanizzazione, le migrazioni interne, rendono più incerta la condizione dell'uomo, accentuando il vuoto spirituale della nostra epoca. Quale il ruolo della parrocchia, perciò?, se non centro attivo di difesa dei diritti civili? La parrocchia dei giorni

CORSO RINASCIMENTO 113
DIR. RESP. MARCELLO GILMOZZI

-3 OTT. 1979

*nostri dovrà rispondere so-
prattutto, in futuro, a doman-
de che investono l'uso stesso
delle libertà.*

U. Massimo MIOZZI

SECONDO INCONTRO DI STUDIO A MARATEA SULLA STORIA DELLA PARROCCHIA

25 SET. 1979

Dal passato alle odierne esigenze

Un'istituzione fondamentale - Le relazioni di De Rosa e di A. Gambasin

di PIETRO BORZOMATI

MARATEA — In questo secondo incontro seminariale sulla storia della parrocchia in Italia nell'età contemporanea, si è subito avvertito che il « recupero del passato » dell'antica e nuova istituzione ecclesiale, che è la parrocchia, viene portato avanti in termini rigorosamente scientifici. Prova ne è la partecipazione di studiosi di storia della società che, da almeno quindici anni, sanno lavorare in équipe e, soprattutto, l'aver essi volta l'attenzione e la sensibilità persino alle trascorse vicende della vita parrocchiale anche di territori isolati, piccole comunità, devocionisti, culti, pietà particolari, di modi cioè di essere Chiesa locale, sapendo interpretare dal di dentro le esigenze visibili o nascoste delle popolazioni.

Le relazioni e le comunicazioni presentate documentano siffatte prospettive, sia per i contenuti, sia per la scelta dei temi oggetto di ricerche e di studi, sia per la metodologia, realmente produttiva, suggerita in diverse occasioni da Gabriele De Rosa. Si giustifica quindi, anche per questo secondo incontro di studio, la scelta del De Rosa per la relazione introduttiva, relazione che è sintesi di lunghi anni di indagini e di riflessioni, di suggestive ipotesi di studio, di indicazioni che hanno una loro utilità, oggi, anche per la Chiesa italiana che guarda non al vecchio ma all'antico della parrocchia, per una pastorale nella Chiesa locale nuova e realmente efficace.

Certo è che mai come oggi è avvertita la necessità di, ben più profonde indagini su questo tema; l'ambizione di dedicare il prossimo incontro di studio a Maratea alla storia della parrocchia in Europa in età moderna e contemporanea è giustificata dalla constatazione di avere per primo questo Centro studi per il Mezzogiorno avviato il discorso sul passato di queste Chiese locali, di poter mettere a disposi-

— come ha avvertito De Rosa — « di cogliere l'occasione per scambiarsi i risultati delle nostre ricerche, i problemi ed i dubbi che da queste sono insorti, senza ancora pretendere di arrivare a conclusioni precise ». In questo contesto metodologico, e tenendo conto di tutto un lavoro portato avanti con fatica e perizia, De Rosa ha rilevato come « vi sono Paesi la cui storia passa attraverso la parrocchia, perché attraverso la parrocchia si è manifestata una spinta ad associare, a ordinare, a raggruppare, a corporativizzare da parte il popolo ».

Ciò è stato, anche, perché « ciò che unifica la storia delle parrocchie, nell'età moderna e contemporanea, è proprio la normativa tridentina, per cui le domande, le inchieste, i problemi della parrocchia si richiamano ad un unico modello ».

I richiami ai tre momenti della storia della parrocchia in età contemporanea (dalla prima metà del Settecento al 1860, dall'unità al fascismo, al secondo dopoguerra) hanno consentito, poi, allo stesso De Rosa, di mettere in luce ora le modificazioni subite da questa istituzione ecclesiale nei diversi momenti e nello stesso tempo di evidenziare, come dopo la Liberazione essa « subisce il contraccolpo dei complessi processi di secolarizzazione, che riducono sensibilmente l'efficacia delle sue funzioni caritativo-assistenziali, spersonalizzano la sua fisionomia locale, legata alla storia del territorio, che con l'urbanizzazione e l'industrializzazione si è appiattito, ha perduto il suo antico spessore culturale e civile ».

Tutto ciò emerge con chiarezza dagli studi sulle Chiese locali del Mezzogiorno (le chiese ricettizie del Regno di Napoli in particolare), per le influenze riformistiche della Toscana e del Lombardo Veneto, per il regalismo ed il giuseppinismo, per la mancata o

ruolo dei parroci e dei loro coadiutori, sui condizionamenti che queste Chiese locali ebbero, soprattutto, quando, dopo l'Unità, « la parrocchia acquista una nuova dimensione sociale ed attorno alla parrocchia si sviluppa un vasto associazionismo laicale, dei comitati parrocchiali e delle casse rurali, alle cooperative, alle leghe contadini, che costituiscono un potente centro di aggregazione sociale, che quasi nasconde la dimensione più propria della parrocchia ».

Durante il fascismo, poi — ha osservato De Rosa — « la parrocchia ha meglio resistito ai richiami del clerico-nazionalismo, dove massima è stata la sua fedeltà alle vocazioni ambientali ed all'esercizio di un'autentica e rigorosa attività pastorale ». La crisi del secondo dopoguerra, poi, non è « strutturale, organizzativa, di ruoli e funzioni, e di profondi cambiamenti e le nuove attese dei fedeli e della società. La parrocchia — ha concluso De Rosa — ha lasciato il vecchio mondo dell'assistenza alla ricerca di una collocazione giusta, che ormai non è tanto locale, quanto universale, nel senso che la carenza di anima e carità, che asciuga e raffredda la nostra umanità, ormai tocca e sconvolge tutte le aree una volta dominate da una religiosità sicura, dogmaticamente ferma ».

Alla relazione De Rosa è seguita quella di Angelo Gambasin sulla storia della parrocchia dell'area triveneta e le sintesi delle molte comunicazioni per il nord è stata tenuta da Fulvio Salimbeni e da Pietro Borzomati per l'Italia centrale, mentre Luciano Osbat ha riferito sulle ultime ricerche socio-religiose programmate dal centro studi per l'alto Lazio.

Gambasin ha avviato il discorso su alcune parrocchie padovane e vicentine del primo Novecento, parrocchie che promuovono devozioni, processioni, riti, culti; battezzano e anagrafano i fedeli, ma anche organizzano istituti di credito, cooperative e unioni sindacali. E' parrocchia, questa veneta, che penetra molto addentro nel civile e nel sociale, che è un centro di aggregazione religiosa articolata nelle forme tradizionali delle pie confraternite ed anche nelle associazioni dell'apostolato moderno dei circoli giovanili, dei comitati pro-famiglia, delle unioni femminili, eccetera; catechizza e ritualizza, e, nello stesso tempo, svolge un'intensa opera a difesa degli interessi economici dei ceti popolari.

Di volta in volta la parrocchia si fa carico dei problemi

più provvida immagine di questo tema; l'ambizione di dedicare il prossimo incontro di studio a Maratea alla storia della parrocchia in Europa in età moderna e contemporanea è giustificata dalla constatazione di avere per primo questo Centro studi per il Mezzogiorno avviato il discorso sul passato di queste Chiese locali, di poter mettere a disposizione una ricerca, la prima in Europa (se non altro per un'area geografica così vasta), quale punto di riferimento, all'attenzione della storiografia più impegnata.

Al di là di ogni sterile accademismo, insomma, si sono iniziati i lavori con il proposito

di « recuperare il suo antico spessore culturale e civile ».

Tutto ciò emerge con chiarezza dagli studi sulle Chiese locali del Mezzogiorno (le chiese ricettizie del Regno di Napoli in particolare), per le influenze riformistiche della Toscana e del Lombardo Veneto, per il regalismo ed il giuseppinismo, per la mancata o limitata applicazione dei decreti del concilio di Trento, e da altri fattori cui si accenna nella relazione in più parti.

Si comprende così, ad esempio, l'attenta analisi del De Rosa sul rapporto quotidiano parrocchia-società civile, sul

forme tradizionali delle pie confraternite ed anche nelle associazioni dell'apostolato moderno dei circoli giovanili, dei comitati pro-famiglia, delle unioni femminili, eccetera; catechizza e ritualizza, e, nello stesso tempo, svolge un'intensa opera a difesa degli interessi economici dei ceti popolari.

Di volta in volta la parrocchia si fa carico dei problemi dei contadini indebitati, pelligrosi, emigranti. Gambasin successivamente ricostruisce le reali matrici di queste Chiese locali dedicando un'attenzione particolare ai parroci alla loro cultura teologica, alla loro pastoralità.

SECONDO INCONTRO DI STUDIO A MARATEA SULLA STORIA DELLA PARROCCHIA

Una indagine per capire la comunità

Nessuna conclusione definitiva -
Le diverse regioni studiate

di PIETRO BORZOMATI

MARATEA — Questa seconda ed intensa giornata dell'incontro di studio sulla storia della parrocchia italiana in età contemporanea, ha concluso i lavori iniziati con un breve intervento conclusivo di Gabriele De Rosa, che non ha mancato di indicare ipotesi per nuove indagini e studi, presentando un bilancio di ciò che, anche per questo convegno, si è fatto per la storia della Chiesa e della società italiana.

L'ampia e robusta relazione di Antonio Cestaro su: « La parrocchia nel Mezzogiorno », la sintesi delle comunicazioni per il Sud preparata da D'Andrea e De Spirito, gli interventi di Maria Mariotti e di Longhitano rispettivamente per la Calabria e la Sicilia, nonché la discussione che ne è seguita, hanno offerto a tutti una prima, ma completa, visione del ruolo che ebbe la parrocchia in Italia dalla fine del Settecento al secondo dopoguerra. Nessuno ha avuto la pretesa di tirare conclusioni definitive su queste pagine di storia bensì si è avvertita la consapevolezza di poter presentare un bilancio di un impegno produttivo e costante, per cui è stato possibile l'individuazione dei beni che dovranno essere ancora oggetto di ricerca e l'indicazione delle fonti per una ampia ricostruzione della storia delle nostre comunità parrocchiali. Ciò è emerso anche dall'attenta comunicazione di Salimbeni grazie all'intervento di Giovanna Liberti che si è soffermata sulla periodizzazione, di Fiorani, di Paglia, di Gambasin e dalla relazione dello stesso Cestaro.

Per Cestaro la parrocchia meridionale « non è un'isola nel mare magnum della società », in quanto « essa riflette i movimenti della società in cammino e si carica di nuovi compiti e di nuove

e uno studio di due periodi della presenza di questa istituzione in terra meridionale: dalle riforme napoleoniche alla liquidazione dell'asse ecclesiastico del 1867 il primo, e dalla fine dell'Ottocento al concordato del 1929 il secondo. Delineati i movimenti e gli aspetti della vita parrocchiale del Sud dalla Restaurazione al 1867, il relatore ha chiarito come la parrocchia ed il parroco in questi anni abbiano acquistato « centralità e prestigio ». Si è poi Cestaro soffermato sul ruolo che ebbero le parrocchie fra il 1824 e il 1831 particolarmente per le 502 missioni predicate dai padri redentoristi nel Regno di Napoli, missioni che furono produttive per una ricristianizzazione di fondo di quelle comunità. Dopo l'unità e con la soppressione dell'asse ecclesiastico la parrocchia — ha rilevato Cestaro — « pur tra sconvolgimenti e traversie, tra controlli delle autorità locali e condizionamenti vari, va assumendo il volto di una Chiesa più povera ma più evangelica, più vicina al popolo, ai contadini, ai braccianti di molte contrade del Sud, quasi accomunate dalla stessa sorte ». Questa robusta relazione si è poi soffermata sull'interesse dell'episcopato e del clero italiano per il flusso emigratorio, sul rapporto tra parrocchie, movimenti cattolici e confraternite nel Novecento per poi iniziare un interessante discorso per il periodo che va dal 1918 al 1929, particolarmente sull'articolo 29 del Concordato, che ebbe particolare rilevanza per le Chiese meridionali, allorché le confraternite furono poste alle dirette dipendenze dell'autorità ecclesiastica ed ebbero inizio le rivendicazioni dei beni soppressi con la legge del 1867.

Interessanti sono state le aree studiate attraverso le comunicazioni presentate a questo incontro di studio, particolarmente quelle sull'Umbria, sulla Lucania, sulla Campania e sulla Sicilia. In altra comunicazione si è ricostruita la storia della parrocchia veneta sempre in età contemporanea. Partendo dalla fine del Settecento, allorché i nuovi governi austriaco, francese e poi nuovamente austriaco avviavano una vasta opera di riforme dell'apparato Ecclesiastico in Veneto, razionalizzando e adeguandolo alle nuove istanze della società, si assistette ad una profonda trasformazione dell'istituto parrocchiale, che perse le vecchie connotazioni di ente di patronato, espressione della comunità di fedeli, che lo amministrano e lo gestiscono in proprio, diventando prima una cellula della burocrazia statale con la tenuta dei libri degli stati d'anime e curando le scuole primarie, poi, la cellula fondamentale, una volta rafforzati i vincoli giuridici con la diocesi e con il vescovo, della vita pastorale locale.

Dopo l'unificazione, a poco a poco, il parroco veneto diviene il centro propulsore di una nuova pastorale, più pratica ed impegnata nel sociale, che al vecchio devotismo settecentesco sostituisce un'azione concreta promuovendo società di mutuo soccorso, casse rurali, patronati popolari, giornali cattolici, scuole private. Mentre sul piano amministrativo la parrocchia con l'istituzione della fabbriceria consegue un'ordinata e regolata amministrazione, che non dà più adito a scandali, sul piano più strettamente religioso si assiste ad una fioritura di nuove confraternite, specie mariane, e di circoli volti a difendere la Chiesa dagli assalti del liberalismo, confraternite e circoli tutti legati alla parrocchia, che diventa così sede anche dei comitati dell'Opera dei Congressi.

Questo poderoso radicamento nella società locale spiega perciò la capacità di tenuta della Chiesa nel Novecento anche nei momenti di maggiori trasformazioni politiche ed economiche e la stessa attuale vivacità del cattolicesimo veneto.

l'intervento di Giovanna Liberti che si è soffermata sulla periodizzazione, di Fiorani, di Paglia, di Gambasin e dalla relazione dello stesso Cestaro.

Per Cestaro la parrocchia meridionale « non è un'isola nel mare magnum della società », in quanto « essa riflette i movimenti della società in cammino e si carica di nuovi compiti e di nuove funzioni ». Quindi a suo giudizio l'ipotesi più attendibile

che va dal 1918 al 1929, particolarmente sull'articolo 29 del Concordato, che ebbe particolare rilevanza per le Chiese meridionali, allorché le confraternite furono poste alle dirette dipendenze dell'autorità ecclesiastica ed ebbero inizio le rivendicazioni dei beni soppressi con la legge del 1867.

coli tutti legati alla parrocchia, che diventa così sede anche dei comitati dell'Opera dei Congressi.

Questo poderoso radicamento nella società locale spiega perciò la capacità di tenuta della Chiesa nel Novecento anche nei momenti di maggiori trasformazioni politiche ed economiche e la stessa attuale vivacità del cattolicesimo veneto.

Ma oggi, chi ha bisogno della parrocchia?

Non è più, in Basilicata come nel Veneto, il filtro di fenomeni politici e amministrativi, un'isola in cui riparare nei momenti di burrasca familiare - Il rapporto tra fedeli e parroco è cambiato come quello tra genitori e figli - Dice Gabriele De Rosa: «La società civile si è impadronita dell'assistenza e della beneficenza e le ha tolto la sua radice di pietà» - Altri storici hanno spiegato i positivi tentativi di un dialogo con gli operai, anche al di fuori della chiesa, nei campi e nelle fabbriche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
MARATEA. — I turisti se ne sono andati e il vecchio villaggio, chiuso tra il mare color smeraldo e le montagne brulle, è rientrato in possesso dei suoi abitanti. Sul sagrato della chiesa del Gesù, additato nei mesi estivi a parcheggio, i bambini finalmente possono giocare a pallone, sotto lo sguardo di un giovane prete in tonaca nera preconciliatore e con un voluminoso breentario tra le mani.

Ma, al di là del sagrato, dietro la facciata rossastra dell'edificio, da qualche anno si vivono giornate difficili. Il parroco è tormentato da dubbi. E, come lui, i colleghi delle città industriali, dei paesi agricoli, dei comuni montani e depressi del Mezzogiorno. Cosa accade? La parrocchia, nei secoli considerata un polo di aggregazione comunitaria, è ora in crisi, colpita dal riserbo bruciante della società dei consumi.

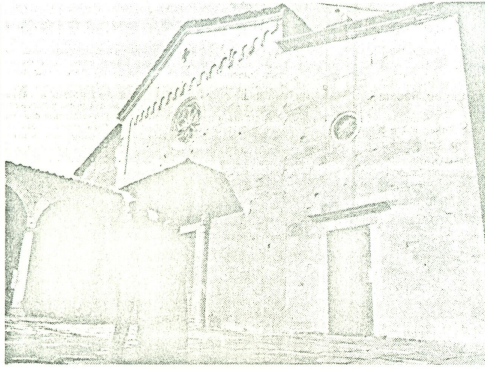
Non è più, in Basilicata come nel Veneto, il filtro di molti fenomeni politici, sociali ed amministrativi, né un'isola in cui riparare nei momenti di burrasca della vita familiare. «Quando, alcuni decenni fa, suonano le campane, dice un padre oblat, Eberhard Cerrachio, tutti correvano in chiesa, abbandonando il lavoro nei campi. Oggi, posso suonare finché voglio, ma nessuno si sposta di un centimetro». Il paradosso è pieno di profondi significati. La parrocchia è un istituto antichissimo, attorno al quale si è sempre mossa una vita di relazione molto intensa.

Vi sono paesi la cui vita passa attraverso quella dell'istituzione religiosa, fatta anche di riti, di scontri tra interessi religiosi e laici, di associazionismo. Le manifestazioni di fede consistono con quelle ispirate al paganesimo, alla cultura grecobizantina. La pietà è diffusa, come la ricerca del potere taumaturgico delle immagini: basta pensare al novanta luoghi sacri di Maratea (chiese, cappelle, oratori, edicole). E questa disseminazione non può essere spiegata se non in termini di fede e di aggregazione. Eppure, la parrocchia sta perdendo il suo ruolo.

E' cambiato sostanzialmente il rapporto tra fedeli e parroco, come quello tra genitori e figli. I giovani si allontanano dalla religione come se certi valori non esistessero più: è il giudizio unanime dei parroci del Sud, che aggiungono con rammarico: la televisione, i mass-media, la fragilità dei costumi, il nudismo estivo sulle spiagge, la promiscuità, sono elementi che formano un diaframma tra parrocchia e gioventù. Dice padre Cerrachio: «Un tempo i giovani venivano all'oratorio, se non altro, alla domenica pomeriggio. Adesso le coppie dei quindicenni se ne vanno in campagna. Certo, quando sono soli, non si può pensare che dicano il rosario».

Il parroco ha perso così la funzione di controllo sociale che per secoli aveva esercitato. E questo riguarda anche i comportamenti politici. «Quali se non rispondo al saluto di un comunista, qual se non vado a bere il caffè con loro. Mentre prima potevo avvertire tutta la gente del paese, ora posso farlo, ma non più come esponente del culto, come sacerdote, ma soltanto come amico». E' l'amara riflessione del padre. I giovani non vanno più volentieri in chiesa e non frequentano oratori. Almeno quella parte di essi che ha fatto scelte diverse. Perché? «Si nota un eccessivo razionalismo, nel tentativo di cancellare tutto ciò che è soprannaturale. Ma questo è impossibile. I parroci non hanno restituito all'onda di modernismo portata dal Concilio Vaticano II e si sono chiusi in un guscio».

Padre Cerrachio esprime a gesti, visibilmente, la sua delusione. Sa di aver perso la leadership morale e politica di Maratea. E come lui altri parroci. A Treccina, un borgo montano solo da qualche anno raggiungibile in macchina due famiglie potenti, una democristiana ed una comunista, controllano quattromila abitanti. Il prete ha perduto ogni possibilità di intervento. Al Nord e al Sud il fenomeno della crisi della parrocchia è esteso, sull'onda non di pregiudizi, ma di effettive situazioni culturali. Per capire quanto sia profonda la perdita



La chiesa di un piccolo paese in una foto di Gian Paolo Cavallero

di identità, occorre ripensare al passato. Nelle comunità interne del Mezzogiorno, il parroco spesso lavorava la terra, testista come i «cafoni», conduceva l'usina, era uno straniero nelle mani dei potenti vescovi. Sulle famiglie aveva un potere enorme: consigliava, decideva, era chiamato al letto di morte per dare ufficialità ai testamenti.

Quando la parrocchia era ricca, aiutava, assisteva, faceva la carità, gestiva ogni momento importante della vita politica e sociale. Era cioè un pastore d'anime e di corpi. Lo fu in modo egregio, nel Veneto, in Lombardia, dove portava i fedeli nel lazaretto, dove teneva stretti rapporti con le «vedove bianche», con le famiglie degli emigranti, fino al punto, come accadeva nell'Oltrepò, di assumere la figura di manager politico e di personaggio partecipe, sudore dei vescovi, ai complotti e agli intrighi di corte. Nella storia della parrocchia si trovano momenti anche dequalificanti dell'esercizio del sacerdozio, come la lotta alle confraterni-

le per la supremazia della distribuzione della «carità». Soltanto nel periodo napoleonico, che si rifaceva a un riformismo laico, la parrocchia trova il primo momento di crisi. Il patriato sceglieva il parroco sul modello stivense degli Asburgo, che selezionavano i pastori. In qualche chiesa di Venezia la gente voltava le spalle al prete che non sapeva parlare bene, che non aveva una bella voce. Ma queste difficoltà scomparvero con il passare dei decenni e con l'evoluzione della chiesa.

Uno stretto legame tra parroci e fedeli si consolidò ai tempi delle grandi migrazioni verso l'America del Nord, a fine Ottocento, e verso i paesi industrializzati dell'Europa nei recenti anni Cinquanta e Sessanta. Gli archivi delle parrocchie sono pieni di documenti. Vediamo qualche esempio. Fra il 1878 e il 1901 da Balzano, un paese della Lombardia, partirono sei «parrocchiani» accompagnati da due sacerdoti, per rifugio di disastrosi condizioni economiche. I contadini erano sempre co-

stretti a chiedere agli usurai i soldi per l'acquisto delle semini. Inoltre, per i metodi di coltura arretrati e per la scarsa conoscenza delle pratiche rotative, i raccolti erano molto scarsi. Ma vi sono, però, moltissime anche in senso contrario alla solidarietà dei sacerdoti.

Un anonimo contadino ha scritto, in una cronaca dei primi anni del Novecento: «Prima causa dell'emigrazione è il prete, il quale pur di avere regalie per la chiesa e per il serbo, mette i contadini a partire. Non ultimo interesse del parroco sarebbe quello di profittare dei favori delle mogli». Forse una malignità gratuita, forse lo sfogo di un marito tradito. Il problema delle vedove bianche, in effetti, è sempre esistito.

Come abbiamo visto, nella vita delle comunità c'è sempre stata la presenza del parroco, che ora, mutata le condizioni sociali e culturali, è rimessa in discussione. Da qualche anno si stanno intensificando gli studi sul ruolo delle istituzioni

religiose. Se ne occupano non soltanto centri studi cattolici, ma anche centri facoltà universitarie perché la struttura parrocchiale è uno degli indicatori più importanti del cambiamento culturale di una popolazione.

Questo, senza scomodare troppo la sociologia e l'antropologia. E' sufficiente leggere le pagine della storia delle parrocchie. Proprio dagli storici si parte la prima analisi sulle situazioni meridionali, del Nord e del centro Italia.

Qualche giorno fa, a Maratea, si sono riuniti i massimi studiosi del Pione storico-religioso. Il campanello d'allarme è suonato in continuazione e in profondità. Gabriele De Rosa, promotore delle indagini, ha detto che la parrocchia attuale, lasciato il vecchio mondo dell'assistenza, non ha ancora trovato la collocazione giusta. «La società civile — ha aggiunto — attraverso gli interventi molteplici dello Stato si è impadronita dell'assistenza e della beneficenza, le ha tolto la sua radice di pietà e ne ha fatto un diritto sociale diffuso».

«Chi ha bisogno oggi della parrocchia? Una pastorale (impugnata per secoli nell'esercizio della beneficenza, allorché il mondo operaio, tradizionalmente oggetto della carità divenuta adulo, ha poche probabilità di sopravvivere se non ai margini di quelle poche zone rimaste chiuse in un'economia di pura sopravvivenza».

Confronto oggi due «tipi» di parroci: quello che conserva assoluta fedeltà al costume, alle tradizioni, che è ancora alla testa delle processioni in ringraziamento di Dio per i buoni raccolti, per propiziare la pioggia, e quello che ha fatto un salto di qualità, passando dall'interesse prettamente assistenziale al terreno dei diritti civili intervenendo nei conflitti sindacali, sui problemi dei giovani, sulla droga, sulla emarginazione sociale. Sino ad arrivare al parroco manageriale, in aperta rottura con quello tradizionale.

Altri storici, come Angelo Gambasta («La parrocchia è ancora portatrice di una cultura non sempre di origine po-

polare, proveniente cioè dalle abitudini, consuetudini delle popolazioni cui essa si rivolge, e di una cultura proveniente dalla dottrina generale della Chiesa, al di fuori degli schemi psicologici dell'ambiente»). Antonio Costaro e Roberto Stoppini, hanno spiegato i processi di involuzione delle strutture parrocchiali e i positivi tentativi, come quello fatto a Terzi dai cappellani del lavoro, di un dialogo con gli operai, anche al di fuori delle chiese, nei campi e nelle fabbriche.

La crisi della parrocchia ha, per certi aspetti, accentuato quella delle vocazioni. La «professione» di sacerdote era così vista nei secoli scorsi nel Veneto dai ceti nobilitari e nel Sud dalle famiglie borghesi. Il clero, cioè, come canale e settore di impiego. Ora si registra, invece, il fenomeno opposto, cioè lo svuotamento dei seminari, anche in aree tradizionalmente forti, come quella vicentina e bresciana.

Padre Cerrachio di Maratea ha tutta una sua opinione su questo problema: «C'è mancanza di chiarezza nei valori religiosi. Abbiamo dato ai giovani un concetto deformato di religione, sino al punto di metterli in condizione di chiedere: qual la pena entrare in seminario? Eppure le condizioni di vita dei sacerdoti sono notevolmente migliorate. La congrua, circa 80.000 lire mensili, si aggiunge alla retribuzione per le attività di insegnamento nelle scuole pubbliche e confessionali».

I confini attuali della crisi della parrocchia vanno infine ricercati anche nella nascita e nell'attività delle comunità ecclesiali di base, spesso in aperta polemica con i parroci, costritti, come ha detto Adolfo Longhitano, a riscoprire la propria dimensione comunitaria. Il confronto crea, però, una nuova situazione: l'associazionismo giovanile e religioso può sfuggire all'azione pastorale dei preti. Una lotta, quindi, tra progressisti e conservatori, tra sacerdoti aperti ai problemi sociali e preti chiusi ancora entro i confini della pastorale pietistica e caritativa.

Adriano Baglivo